

## **Corpo, norme e comportamenti sessuali** **(a cura di Roberta De Nardi - Università di Torino)**

Il concetto di corpo ha storicamente subito, da parte del pensiero occidentale, una progressiva scissione da tutti quegli aspetti considerati non strettamente materiali della persona: comportamenti, relazioni, ruolo sociale, forze politiche. In tal senso il corpo è stato considerato come base materiale dell'individuo, un insieme di tessuti organici e processi fisiologici validi universalmente, su cui le variazioni culturali e sociali innestano le proprie differenze. Per tale ragione esso è stato tradizionalmente considerato un terreno di esplorazione proprio delle discipline scientifiche, orientate allo studio dei "fatti di natura".

Allo stesso modo l'ottica di genere, affermatasi con sempre maggiore forza a partire dagli anni Settanta, attraverso la cesura analitica che ha istituito il "genere" come variabile socio-culturale e il "sesso" come base biologica, contribuisce a mantenere intatta la stessa dicotomia mente/corpo. Oggetto d'interesse sono gli aspetti culturali, sociali e psicologici della differenza di genere, mentre il corpo, e le concezioni legate ad esso, restano indiscusse.

Al contrario diverse forze intervengono a modellare la persona anche attraverso l'incisione e il disciplinamento dei corpi. La cultura interviene organizzando gesti e posture, indicando l'abbigliamento e il comportamento adeguati, regolando l'esperienza di sessualità, riproduzione, salute e malattia. Tali interventi sul corpo si dispiegano lungo linee del potere, esplicandosi diversamente a seconda del genere, dell'età, dello status, dell'appartenenza religiosa. Eppure il corpo è lontano dall'essere una materia informe a cui cultura e potere danno forma: il soggetto rielabora e negozia le norme attraverso risposte creative e strategie di resistenza corporea.

Corpo, sesso, genere, persona, comportamenti sessuali sono concetti analitici che vanno ripensati, al fine di intenderli come strettamente intrecciati e inscindibili dal contesto sociale, culturale e politico. Il corpo è in tal senso intendibile come pratica sociale, come luogo di riproduzione ma anche di contestazione e negoziazione della norma. Secondo Lock (1993) la rigidità che caratterizza alcune "ricalcitranti dicotomie", ovvero corpo/mente, natura/cultura, sè/altri, va abbandonata. E' merito dell'antropologia medica aver cercato di tenere conto degli aspetti complessi che caratterizzano l'esperienza corporea dell'essere umano attraverso l'elaborazione della categoria dell'incorporazione: questa è intesa come un concetto processuale che si riferisce sia alla riproduzione e oggettivizzazione della cultura nel corpo, sia al modo in cui nel corpo essa viene costituita. L'attenzione si sposta dal corpo inteso come mero dato oggettivo, puramente biologico, ai diversi modi in cui gli individui abitano il proprio corpo. Specularmente, all'interno dei *gender studies*, alcune posizioni teoriche propongono di radicalizzare la critica di genere, portando ad includere nella revisione epistemologica che ha colpito alcuni fra i concetti dati per naturali, come quello di "uomo" e "donna", anche il concetto stesso di "sesso" (Nicholson, 1996).

Parte delle lezioni presenti in questo modulo trattano una condizione, quella dell'intersessualità, che rappresenta un esempio di come il corpo sia un nodo integrato di aspetti culturali, sociali, politici e biologici. L'intersessualità, definita in ambito biomedico DSD, ovvero *disorder of sex development*, fa riferimento ad un insieme di condizioni congenite in cui il sesso genetico, gonadico e/o fenotipico sono discordanti. Nella lezione di Roberto Lala, Ilaria Lesmo e Roberta De Nardi si effettuerà una descrizione della prassi di gestione biomedica del fenomeno. La complessità che caratterizza l'esperienza clinica dell'intersessualità

porta a ritenere utile e proficuo un confronto interdisciplinare sul fenomeno che metta a confronto diverse figure professionali.

Nella lezione di Roberta De Nardi, un approccio antropologico alla gestione biomedica dell'intersessualità ne metterà in luce la dimensione culturale. In epoca contemporanea, la biomedicina è arrivata a detenere in modo preponderante, anche se non totalizzante, il potere non solo di definire ma anche di dare forma all'esperienza dell'intersessualità e, attraverso essa, dare corpo ad una serie di dicotomie fondanti e basilari di parte del pensiero Occidentale: natura/cultura, sesso/genere, femmina/maschio. Tali dicotomie sono acriticamente assunte come naturali ma, allo stesso tempo, letteralmente costruite dalla pratica biomedica. Spinto dall'idea che esistano solo due sessi, di fronte ad un'anomalia fisica che non comporta nella maggior parte dei casi un danno per la salute della persona, il medico interviene sistematicamente a modificare e correggere i corpi intersessuali, al fine di adeguarli ad uno dei due modelli del sesso: maschile o femminile. La pratica di gestione biomedica dei DSD, ha in questo senso un forte valore normativo in quanto opera per dare forma ad una specifica concezione di genere, che include entro di sé anche un modo particolare di intendere il sesso: dimorfico, strutturato in una radicale opposizione maschile/femminile, responsabile dello sviluppo dell'identità di genere dell'individuo e del suo orientamento sessuale.

Nella lezione di Sarah Gino, verrà discusso un altro livello attraverso cui viene quotidianamente riprodotta la dicotomia maschio/femmina: quello legislativo. Entro dieci giorni dalla nascita i genitori devono denunciare il nome e, di conseguenza, il sesso del proprio figlio all'anagrafe. In caso contrario esso non potrà procedere all'assunzione dei propri diritti di cittadinanza, perdendosi nel limbo burocratico del non riconoscimento e divenendo di fatto una non persona. Aprire un confronto con la definizione implicita del sesso che sottosta alla biomedicina e all'apparato legislativo è prerequisite fondamentale per poter avviare un reale cambiamento di gestione del fenomeno.